

# ERNST THEODOR AMADEUS HOFFMANN

## L'AUTORE

### La vita



Ernst Theodor Amadeus Hoffmann nacque a Königsberg nel 1776 e morì a Berlino nel 1822. **Fu scrittore e musicista dalla personalità versatile, aperto alle esigenze della nuova scuola romantica che proprio in Germania si era affermata prima che negli altri Paesi d'Europa.** Nella sua giovinezza studiò diritto ed intraprese la carriera giudiziaria, ma si dedicò contemporaneamente all'arte, appassionato di pittura, di musica, di letteratura. Dopo la sconfitta della Prussia da parte di Napoleone, Hoffmann perse l'incarico di giudice che ricopriva e, durante anni difficili anche sul piano economico, cercò di affermarsi come musicista e come organizzatore di spettacoli teatrali. Nel 1814 poté riprendere la sua carriera giudiziaria, che non abbandonò più fino alla morte.

## IL PENSIERO E L'OPERA

### Una narrazione fantastica

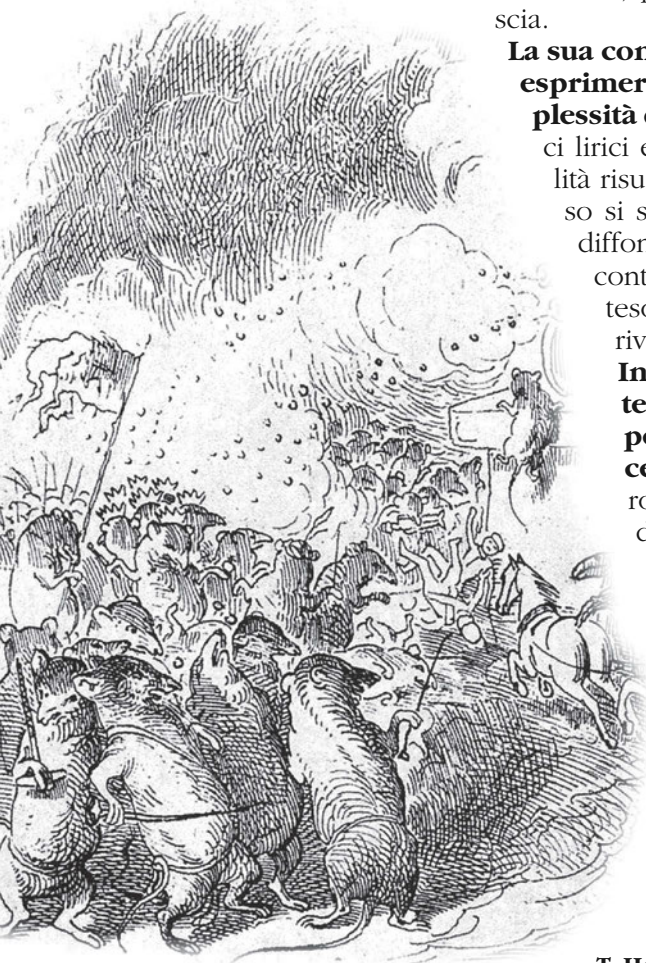
Sebbene non legato ad alcuna scuola, **Hoffmann si può definire esponente della corrente fantastica del Romanticismo**, in cui la dimensione irrazionale, intesa come alternativa e fuga dal reale, diventa strumento di comprensione della realtà stessa. **Con Hoffmann cade definitivamente la fiducia nella possibilità di controllare razionalmente ogni fenomeno: il fantastico diviene un carattere stesso della vita quotidiana.**

**L'autore può essere considerato un anticipatore di una tecnica narrativa caratteristica dei film classici dell'orrore**, consistente nella continua alternanza di momenti di pathos e più rassicuranti atmosfere di rilassamento emotivo, pur nel persistere costante dell'elemento fonte di angoscia.

**La sua concezione dell'arte è singolare: l'artista è chiamato ad esprimere, per mezzo della finzione poetica, il caos e la complessità della vita psichica dell'uomo**, che è una sintesi di slanci lirici e di lati oscuri e inesprimibili, tanto che la sua personalità risulta disgregata, in preda a forze misteriose. In questo senso si spiega l'uso di temi quali il **vampirismo**; Hoffmann ne diffonde il gusto attraverso alcune pagine della raccolta di racconti *I fedeli di San Serapione* (1819-21). Il fenomeno va inteso come un aspetto dello sdoppiamento della personalità, rivelatore della profonda irrazionalità presente nell'uomo.

**In altre opere prevale, invece, il motivo del terrificante, dell'orrido e del soprannaturale che domina il personaggio, preda di un'angoscia che non può vincere.** Ricordiamo a questo proposito i *Notturmi* (1817) e il romanzo *Gli elisir del diavolo* (1815-16). I migliori esempi del gusto fantastico-grottesco si rintracciano, invece, nelle *Fantasie secondo Callot* (1815).

La vena fantastica di Hoffmann, però, non si definisce soltanto per le colorazioni paurose che essa assume nel descrivere streghe, vampiri, individui dalla doppia personalità, vicende cariche di trepida suggestione. Soprattutto nei racconti della *Kreisleriana*, egli sa raggiungere **momenti di intenso slancio lirico** e manifesta, come molti artisti romantici, il suo **interesse per la natura**. Egli ne indaga gli aspetti più sfuggenti ed oscuri, in un atteggiamento di estatica e stupita contemplazione.



T. Hoseman, *I fedeli di San Serapione*, di Hoffmann, 1844.

# Non si tratta che di un giuoco della tua fantasia... una storia di fantasmi

*È uno dei passi più significativi dell'arte di Hoffmann ed offre un panorama ampio e completo delle notevoli possibilità espressive del racconto fantastico, qui particolarmente caratterizzato come racconto dell'orrore. Il racconto è tratto dalla raccolta I fedeli di San Serapione. I narratori sono un gruppo di amici attenti ad analizzare aspetti irrazionali, che incutono orrore nella vita quotidiana e a commentarli alla luce delle loro conoscenze e della loro sensibilità.*

*Il racconto si configura come un testo in cui la voce narrante, in prima persona, racconta ai suoi amici – come lui sensibili al tema del fantastico, che trascende i limiti del verificabile – un'esperienza straordinaria di cui egli era venuto a conoscenza. In essa il narratore informa con ricchezza di particolari i destinatari su fatti inquietanti, capaci di turbare l'equilibrio psichico di un intero gruppo familiare.*

Il narratore, in prima persona, dà un quadro sintetico degli antefatti: una situazione iniziale di equilibrio.

Voi sapete che, poco prima dell'ultima campagna, io trascorsi un certo periodo di tempo nelle terre del colonnello Von T. Il colonnello era un tipo esuberante e gioviale, tanto quanto sua moglie era la calma, l'imperturbabilità in persona. Nel periodo che io passai lì, il figlio era sotto le armi, per cui la famiglia era formata, oltre che dalla coppia dei genitori, da due figlie e una vecchia francese, che si ostinava ancora a fungere da governante, sebbene le ragazze non avessero ormai più l'età da averne bisogno.

La maggiore era un tipetto allegro, vivace sino ad essere sfrenata, non priva di spirito, e come era incapace di fare cinque passi senza almeno tre sgambetti, così anche nella conversazione, o in qualsiasi lavoro facesse, saltava di continuo da una cosa a un'altra. L'ho visto io stesso coi miei occhi: in meno di dieci minuti ricamava, leggeva, disegnava, cantava, ballava. In uno stesso momento piangeva per un cugino che era caduto in battaglia e con gli occhi ancora pieni di lacrime prorompeva in una risata stridula, se la francese, disavvedutamente<sup>1</sup>, rovesciava la tabacchiera sul piccolo mops<sup>2</sup>, che prendeva a guaire, mentre la vecchia si lamentava: Ah, che fatalità, carino, poverino!

Con il suddetto mops difatti la francese soleva parlare sempre in italiano, perché era venuto da Padova. Con tutto questo la ragazza era la più graziosa biondina che ci possa essere, e ad onta di tutti i suoi capricci era piena di grazia e di amabilità, per cui, senza volerlo, esercitava su tutti un'irresistibile attrattiva.

La sorella minore, di nome Adelgunda, formava il più strano contrasto con lei. Mi sforzerei invano a cercare le parole se volessi descrivervi la particolare strana impressione che la ragazza produsse su me la prima volta che la vidi. Immaginatevi la figura più bella, il volto più attraente; ma sulle labbra e sulle guance, un pallore di morte. La figura si muove lenta, piano, a passi misurati, e se dalle labbra semiaperte esce a mezza voce una parola, che risuona nell'ampia sala, pare di sentirsi agghiacciati dal brivido spettrale.

Riuscii ben presto a vincere questo brivido pauroso e finii per confessare a me stesso – quando potei indurre la ragazza, così chiusa in sé, a intrattenersi un po' con me – che lo spettrale di questa apparizione era solo esteriore. Non si trattava per niente di qualcosa che venisse dall'interno. Anzi, in quel poco che essa diceva, dava prova di un delicato senso femminile, di una chiara intelligenza, di un animo cordiale. In lei non si sarebbe riscontrata traccia alcuna di esaltazione, sebbene si potesse supporre che quel sorriso doloroso, quello sguardo pieno di lacrime, fossero dovuti per lo meno ad un malessere fisico, che influisse pensosamente sull'animo di quella delicata creatura.

La narrazione procede piana e accattivante, per fornire i dati essenziali alla comprensione dei fatti.

Qualche anticipazione...

Esiste uno stretto rapporto, per molti scrittori dell'orrore, tra disagio fisico e malessere dell'animo.

1. **disavvedutamente:** in modo maldestro.

2. **mops:** razza di cane, più comunemente nota come "Carlino".

La cosa che mi parve più strana era che la famiglia – nessuno escluso, nemmeno la vecchia francese – dava a vedere di essere preoccupata, quando si parlava con la ragazza, né tentava di interrompere la conversazione, anzi si mischiava in essa con un certo tono di affettazione. Ma il più strano di tutto era che, appena suonavano le otto, tutti, a cominciare dalla francese, e poi madre, padre, sorella esortavano la fanciulla a ritirarsi in camera sua, come si fa coi bambini piccoli, perché non avesse a stancarsi, ma potesse invece riposarsi con un bel sonno. La francese l'accompagnava, per cui nessuna delle due aspettava mai la cena, che era servita alle nove.

La colonnella, che si era di sicuro accorta della mia sorpresa, per prevenire qualsiasi domanda, venne fuori una volta a dire che Adelgunda era molto sofferente, e che specie la sera, dopo le nove, era colpita da attacchi febbrili; tanto che, per consiglio del medico, era opportuno che a quell'ora godesse di un riposo assoluto.

Senza riuscire ad indovinare nulla di positivo, capii però che c'era dietro qualcosa d'altro. Ma oggi soltanto sono venuto a conoscenza del vero nesso delle cose e dell'avvenimento che, in modo pauroso, è venuto a sconvolgere quella piccola e felice cerchia familiare.

Adelgunda era stata un tempo la ragazza più fiorente e vivace. Quando fu il suo quattordicesimo compleanno, furono invitate a festeggiarlo in gran numero le sue compagne. Radunate nel boschetto del giardino e sedute tutte attorno in cerchio, scherzavano e ridevano senza accorgersi che la notte saliva sempre più scura e che il tiepido vento di luglio rinfrescava l'aria; ma proprio ora cominciavano davvero a divertirsi.

Nella magica luce del crepuscolo le ragazze presero a ballare danze strane in cui intendevano raffigurare gli elfi<sup>3</sup> e altri agili spiritelli.

Quando il boschetto fu tutto immerso nell'oscurità, Adelgunda venne fuori a dire: – Ragazze, ascoltate, adesso voglio fare lo spettro della dama bianca, di cui ci parlava tanto spesso il nostro vecchio giardiniere morto; ma bisogna che veniate con me fin laggiù al fondo del giardino dove c'è quel vecchio muro.

Così dicendo si avvolse nel suo scialle bianco, con passo leggero traversò correndo il viale e le ragazze la seguirono scherzando e ridendo. Ma Adelgunda era appena arrivata presso il vecchio rudero mezzo franato, che si fermò impietrita, come se tutte le sue membra fossero paralizzate.

L'orologio del castello batté le nove.

– La vedete, la vedete, quella figura che mi sta davanti? – gridò Adelgunda con un tono di voce soffocato e pieno di spavento. – Eccola è qui davanti a me, oh Gesù! Mi tende la mano... la vedete?

Le altre ragazze non vedevano niente, ma tremavano tutte di paura e di spavento finché una dopo l'altra scapparono via di corsa, meno una di esse, che più pacata e capace di dominarsi, si appressò ad Adelgunda e fece per stringersela tra le braccia. Ma in quello stesso momento Adelgunda, col pallore della morte in viso, cadde al suolo. Allo stridulo grido di spavento della ragazza tutti accorsero dal castello e Adelgunda fu trasportata dentro casa. Poi riprese conoscenza e tremando in tutte le membra raccontò che, appena arrivata vicino al muro, si era trovata dinanzi una figura quasi trasparente, come avvolta nella nebbia, che aveva teso le mani verso di lei. Niente di più naturale che attribuire l'apparizione alle fantastiche illusioni che poteva creare la luce crepuscolare.

In quella stessa notte Adelgunda si riebbe del tutto dallo spavento, per cui parve non ci fosse più da temere alcuna conseguenza e che la storia si potesse considerare liquidata per sempre.

Ma le cose andarono ben diversamente!

La voce narrante svela diversi "tempi" del racconto.

Particolare tipico dei racconti dell'orrore...

Domina il senso dell'evocazione di forze misteriose.

Evento complicante, ampiamente anticipato da altri elementi del racconto.

Tentativo di spiegare razionalmente il fenomeno.

3. **elfi**: sono spiriti della mitologia nordica, simbolo delle forze dell'aria, del fuoco, della terra e dei fenomeni atmosferici.



La sera di poi, quando l'orologio sonò le nove, Adelgunda, che se ne stava in compagnia della famiglia, balzò su spaventata e gridò: – Eccola, eccola! Non la vedete? È qui vicino a me!

In poche parole: da quella sera funesta, appena suonavano le nove, Adelgunda credeva che la figura bianca le comparisse accanto e si fermasse lì per qualche momento, senza che nessun altro, all'infuori di lei, potesse accorgersi di qualcosa, o avesse la sensazione psichica della vicinanza di un principio psichico sconosciuto. Da allora, la povera Adelgunda fu ritenuta pazza. E la famiglia per strana assurdità si vergognava dello stato della figlia e sorella. Di qui lo strano modo di trattarla cui ho accennato. Non mancarono mezzi né medicine, che potessero liberare l'infelice ragazza dalla sua idea fissa, come preferiva chiamare l'apparizione che ella sosteneva di vedere. Ma tutto fu inutile, ed ella tra le lacrime scongiurò di essere lasciata in pace, tanto più che la figura, che del resto non aveva, in sé e nei suoi tratti incerti e irriconoscibili, nulla di spaventoso, non le suscitava più nemmeno un'ombra di spavento.

Scomparsa però l'apparizione, ella si sentiva come se il suo intimo l'avesse lasciata con tutti i suoi pensieri e, fattosi incorporeo, andasse vagando attorno, fuori di lei: per questo ella si sentiva così sfinite e malata.

Alla fine il colonnello fece la conoscenza di un noto medico, che aveva fama di guarire i pazzi con un metodo oltremodo scaltro. Quando il colonnello gli rivelò come stavano le cose con la povera Adelgunda, il medico rise e affermò che non c'era niente di più facile che guarire questa forma di pazzia, che aveva origine esclusivamente in una fantasia sovraccitata. L'idea dell'apparizione dello spettro era legata così saldamente con lo scoccare delle nove, che la forza interiore non era più capace di disgiungerla da quell'ora. Ora si trattava soltanto di produrre dal di fuori questa scissione. E questo si poteva ottenere facilmente, ingannando la signorina sull'ora, e facendo passare le nove senza che lei lo sapesse. Se allora lo spettro non fosse apparso, si sarebbe accorta da sé della sua illusione: a questo punto, con dei ricostituenti fisici, la cura sarebbe finita felicemente. Questo funesto consiglio fu messo in opera.

In una notte, tutti gli orologi del castello, perfino quello del villaggio, i cui sordi rintocchi arrivavano fin là, furono ritardati di un'ora, per cui Adelgunda, quando al mattino si fosse destata, si sarebbe sbagliata di un'ora.

Venne la sera. Come al solito la famiglia era radunata in una stanza d'angolo molto ridente, e nessun estraneo era presente. La colonnella faceva tutti gli sforzi per parlare di cose allegre e il colonnello, come soleva fare quando era particolarmente di buon umore, stuzzicava la vecchia francese, spalleggiato da Augusta, la sorella maggiore. Tutti ridevano, più allegri del consueto.

Quand'ecco l'orologio a pendolo suona le otto (in realtà erano le nove) e Adelgunda, pallida come la morte, ricade all'indietro nella poltrona mentre il ricamo<sup>4</sup> le scivola dalle mani. Poi si alza col volto pervaso di spavento, con gli occhi fissi; guarda il vuoto della stanza e con voce sorda e cupa esclama: – Ma come? Un'ora prima? La vedete? La vedete? Eccola proprio accanto a me, eccola!

Tutti trasaliscono di spavento, ma nessuno vede niente e il colonnello allora grida: – Ma, Adelgunda, calmati! Non c'è nulla, non si tratta che di un giuoco della tua fantasia, che ti dà questa illusione. Noi non vediamo niente, addirittura niente, e se ci fosse davvero una figura davanti a te, anche noi la vedremmo al pari di te. Calmati, calmati, Adelgunda.

– Oh, Dio mio, Dio mio! Dunque mi credete pazza? – sospirò Adelgunda. – Ma non vedete che tende verso di me un braccio bianco e mi fa un cenno?

E come priva della sua volontà, con l'occhio fisso, Adelgunda prende un piattino, che per caso sta sul tavolino dietro a lei, lo tende dinanzi a sé nel vuoto, e lo lascia andare; il piattino, come sorretto da una mano invisibile, volteggia len-

Ecco la prima conclusione – amara – della vicenda.

La figura non era di per sé paurosa.

L'aggettivo *funesto* anticipa quanto avverrà in seguito.

È la prova che ciò che sostiene Adelgunda non è puro frutto della sua fantasia sovraccitata...

4. **ricamo:** tipico passatempo femminile nell'Ottocento.

tamente attorno tra i presenti, e poi pian piano torna a posarsi sul tavolino. La colonnella e Augusta persero i sensi, e poi furono colte da febbre nervosa. Il colonnello radunò tutte le sue forze per contenersi, ma da tutto il suo contegno si poté notare il profondo effetto nefasto di quell'inspiegabile fenomeno. La vecchia francese era caduta in ginocchio e col volto a terra si era messa a pregare in silenzio, ma, al pari di Adelgunda, non risentì alcuna conseguenza. In breve tempo la colonnella fu strappata dalla morte; Augusta superò la malattia, ma la morte sarebbe stata preferibile al suo stato presente. Lei, che era la gioia e la vita stessa, è stata colta da una forma di pazzia, che appare più spaventosa e più sinistra di qualsiasi altra, frutto di un'idea fissa. Ella crede di essere lo spettro incorporeo ed invisibile di Adelgunda; sfugge tutti, o, per lo meno, in presenza di altri si guarda dal parlare e dal muoversi. Ella osa appena di respirare, perché crede fermamente che, tradendo in un modo qualsiasi la sua presenza, tutti debbano essere sopraffatti dal terrore della morte. I famigliari aprono la porta di camera sua e le lasciano il cibo sul tavolo: ed ella scivola fuori e dentro, di nascosto. Perfino quando mangia, non si fa vedere. Vi pare che potrebbe esserci uno stato peggiore di questo? Il colonnello, disfatto dalla disperazione e dal dolore, rientrò nell'esercito per la nuova campagna, e cadde nella vittoriosa battaglia di W\*\*\*. Ma la cosa strana, la più strana di tutte è che da quella sera Adelgunda si è liberata dal fantasma. Ella cura amorosamente la sorella, aiutata dalla vecchia francese. Come mi ha raccontato oggi Silvestro, lo zio della ragazza è appunto qui in città per consigliarsi col nostro bravo R. a proposito del metodo di cura che in ogni caso si vuole sperimentare su Augusta. Che il cielo le conceda una possibilità di salvezza! Cipriano tacque e gli amici rimasero lì in silenzio, pensierosi, con gli occhi fissi. – È stata una storia di fantasmi davvero maledetta! – disse alla fine Lotario. – Né vi posso nascondere che mi sento tremare il petto, sebbene tutto l'affare del piatto che vola mi sembri alquanto infantile e di cattivo gusto.

Il nuovo ritratto di Augusta si contrappone a quello iniziale.

La trasformazione non riguarda solo Augusta.

Fiducia nella scienza, ma ancor di più in un miracolo dal Cielo.



**Johann  
Heinrich Füssli,**  
*Silenzio (Dama  
abbandonata),*  
1799-1801.

– Non precipitare, caro Lotario, non precipitare! – prese a dire Ottomano. – Tu sai che ne penso io delle storie dei fantasmi, e quanta avversione ho per tutti i visionari. Del resto, il mondo degli spiriti, sebbene più di una volta io abbia avuto l'ardire di sfidarlo, non si è mai preso la pena di castigarmi per i miei oltraggi! Ma il racconto di Cipriano ci porta a riflettere su tutt'altro punto che non sia quello della pura e semplice chimerica apparizione di fantasmi. Comunque stiano le cose col fantasma di Adelgunda e con la storia del piatto volante, resta il fatto che una sera, nel cerchio della famiglia del colonnello Von T., è successo qualcosa in seguito a cui tre persone, nello stesso tempo, sono piombate in un tale stato d'animo che per una ha significato la morte, per l'altra la pazzia, se non vi vogliamo aggiungere, come conseguenza almeno mediata, la morte del colonnello; perché mi torna in mente di aver sentito raccontare da alcuni ufficiali, che al momento dell'assalto, il colonnello si gettò in mezzo al fuoco nemico, come incalzato dalle furie. La storia del piatto volante, senza tutti quegli arabeschi delle comuni storie dei fantasmi, l'ora stessa, così diversa dall'usuale, della comparsa del fantasma, e tutto l'insieme così poco ricercato, così infantile, sono tutti fattori per cui io trovo che, proprio nella verosimiglianza conferita all'inverosimiglianza, si nasconde per me un grande senso di orrore. Ma ammettiamo pure che la fantasia di Adelgunda abbia trascinato padre, madre, sorella, e che il piatto volasse solo dentro al suo cervello: non sarebbe proprio questa fantasia (capace in un sol momento di colpire a morte tre persone) la più terribile cosa che ci possa essere?

Normalmente la mezzanotte.

– Ma certamente, – disse Teodoro – e condivido con te, Ottomano, la viva sensazione che proprio nella semplicità di questa storia si nasconde il brivido più pauroso. Posso immaginarmi che potrei sopportare lo spavento subitaneo di una qualsiasi paurosa apparizione di fantasmi; ma i movimenti di un essere invisibile, che si imponessero ai sensi esterni, mi farebbero senza dubbio impazzire. La sensazione di una completa impotenza, che non ha possibilità di aiuto, sarebbe capace di annientare lo spirito. Mi ricordo che una volta, avendo letto di un vecchio musicista, che da lungo tempo era perseguitato da un pauroso fantasma che lo aveva spinto quasi all'orlo di una lucida pazzia, io non sapevo come resistere allo spavento, e come un bimbo pauroso non potevo più dormire da solo nella mia stanza. Di notte un essere invisibile veniva a sonare sul suo stesso piano le più belle composizioni, con una perfezione e un'espressione davvero maestra. Il vecchio sentiva ogni tono, vedeva i tasti che si abbassavano, le corde che tremavano, ma non poteva scorgere nemmeno la più piccola ombra di una figura.

Una tematica nuova affiora proprio grazie a Hoffmann nella cultura dell'Ottocento.

– Ma no, no, questa è una cosa insopportabile: lasciare che l'assurdo torni a prendere così allegramente piede tra noi – esclamò Lotario. – Vi ho già confessato che quella storia maledetta del piatto volante mi ha sconvolto sin nel più profondo. Ottomano ha ragione: se ci si attiene soltanto al risultato di un avvenimento, realmente accaduto, questo risultato è il più pauroso gioco di spettri che ci possa essere. Quindi io perdono al nostro Cipriano il suo turbamento che non ci sfuggì al momento che entrò qui e che ormai in parte si è dileguato. Ma non vogliamo più parlare di storie di fantasmi. Già da un po' mi sono accorto che, dalle tasche di Ottomano, fa capolino un manoscritto che ha speranza di venir fuori.

Ecco un'altra tematica di rilievo: l'assurdo, il non spiegabile, entra a far parte della nostra vita quotidiana.

– No, no, – disse Teodoro – bisogna prima deviare, con gran delicatezza, la corrente che poco fa rumoreggiava, increspando le onde, e a questo può servire benissimo un frammento che io scrissi parecchio tempo fa, in un momento in cui mi sentivo particolarmente disposto per questo tema. Ci entra parecchio misticismo e non mancano né miracoli fisici, né le più strane ipotesi, eppure rientra stranamente nella vita quotidiana<sup>51</sup>!

E Teodoro prese a leggere.

da *I fedeli di San Serapione*, trad. di Rosina Spaini, Casini Editore, Roma

5. rientra stranamente nella vita quotidiana: è l'anticipazione del racconto successivo, *L'Automa*.

## Temi e motivi

### I misteri dell'animo umano

La forma particolare del racconto, che presenta all'inizio la narrazione vera e propria e in chiusura un commento da parte di alcuni personaggi che svolgono il ruolo di amici della voce narrante, rivela il **tentativo, impossibile, di far luce sulle più misteriose inclinazioni dell'animo umano**.

I legami dell'autore con il Romanticismo sono presenti nei motivi di cui è intessuto il racconto: il misterioso fantasma che compare puntualmente ad Adelgunda, che, seppur privo di aspetti raccapriccianti e paurosi, conduce comunque due persone alla morte e una alla pazzia. Tale immagine – evocata – **diviene il simbolo dell'irrazionale nella nostra esistenza e dell'incapacità della ragione di sottoporlo al suo controllo**. L'uomo romantico ha così smarrito la sicurezza nella sua capacità di dominare il mondo e gli eventi e si trova in preda a forze estranee, incalcolabili e indefinibili, che non può evitare né vincere. **Non c'è spiegazione razionale per ciò che è assurdo e incomprendibile; ogni indagine conduce necessariamente ad una sconfitta, fino alla morte**.

La voce narrante accentua il tono romantico della rievocazione, che si rifà non solo al mistero del mondo interiore dell'uomo, aperto agli influssi affascinanti dell'irrazionalità, ma anche alla possibile esistenza di una dimensione ultrasensibile, di cui solo pochi vantano esperienza in questa vita.

### Un finale non lieto

Il narratore nota diligentemente ogni cosa, la rievoca con minuziosa precisione, per dare credibilità al racconto.

**L'economia narrativa, abilmente gestita, sembra conferire a tratti l'impressione di un possibile rasserenamento, che invece è solo preparazione per un'emozione più forte**. La conclusione stessa non è rassicurante. **Il lieto fine qui non si realizza, ma si apre una nuova dimensione, di malattia, di disgrazia e comunque di dubbio**. La ragione non è riuscita a mettere ordine nei fenomeni e può considerarsi sconfitta. Vi è tuttavia un'ulteriore prova per la ragione: *Come mi ha raccontato oggi Silvestro, lo zio della ragazza è appunto qui in città per consigliarsi col nostro bravo R. a proposito del metodo di cura che in ogni caso si vuole sperimentare su Augusta*. Riuscirà la scienza a vincere l'irrazionale? Il nuovo metodo di cura sarà efficace o porterà a ulteriori fallimenti, come il primo esperimento? Si prospetta anche la dimensione della fede come possibile soluzione al problema, nell'accorata esclamazione di Cipriano: *Che il cielo le conceda una possibilità di salvezza!*

## Tecniche narrative

### Ambiente e atmosfera

Fin dalla prima sequenza il narratore, in prima persona, dichiara la propria intenzione di verità nei riguardi di quanto sta per dire, rivolgendosi ad una sua esperienza diretta. Pochi, ma significativi, i tratti descrittivi di questa: la diversità dei personaggi, qualche comportamento inspiegabile degli stessi nei confronti della figlia minore Adelgunda, definita cagionevole di salute e bisognosa di riposo. L'ambiente è quello della ricca nobiltà, che conduce una vita nel solco della tradizione ed è dedicata all'esercizio delle armi: *poco prima dell'ultima campagna, io trascorsi un certo periodo di tempo nelle terre del colonnello Von T... il figlio era sotto le armi... una vecchia francese... si ostinava ancora a fungere da governante, sebbene le ragazze non avessero ormai più l'età da averne bisogno*.

L'atmosfera familiare, osservata attraverso gli occhi del narratore, è distesa e tranquilla per buona parte della giornata, fino alla sera, quando irrompe il mistero nella quotidianità della casa: *Ma il più strano di tutto era che, appena suonavano le otto, tutti, a cominciare dalla francese, e poi madre, padre, sorella esortavano la fanciulla a ritirarsi in camera sua, come si fa coi bambini piccoli*.

L'introduzione del **"personaggio misterioso"** si delinea inizialmente come una delle tante **fantasie "deterrenti" per la psicologia infantile**, un essere privo di identità, soltanto immaginato. Alle presunte fantasie della fanciulla adolescente si sostituisce successivamente il dramma della famiglia che, nel tentativo di risolvere il problema che l'angoscia, cade in un dramma ancora maggiore.



Con un'ellissi la voce narrante sintetizza più anni di vita, per giungere rapidamente ai momenti più significativi della sua storia: *In breve tempo la colonnella fu strappata dalla morte; Augusta superò la malattia, ma la morte sarebbe stata preferibile al suo stato presente... da quella sera Adelgunda si è liberata dal fantasma. Ella cura amorosamente la sorella, aiutata dalla vecchia francese.*

## Un intreccio complesso

**Il rapporto tra il tempo della storia e quello della narrazione è singolare:** la voce narrante, Cipriano, rivela di aver avuto esperienza diretta della famiglia di Adelgunda nel periodo in cui si era già verificata la prima apparizione misteriosa, al compimento del quattordicesimo anno della ragazza; successivamente, il piano del narratore si sposta al suo presente, in cui egli parla e discute con i suoi amici: *Ma oggi soltanto sono venuto a conoscenza del vero nesso delle cose e dell'avvenimento che, in modo pauroso, è venuto a sconvolgere quella piccola e felice cerchia familiare.* La voce narrante, mediante un flashback, recupera il tempo trascorso tra quella prima esperienza diretta e il momento in cui i fatti vengono commentati dalla cerchia di amici: i fedeli di San Serapione, appartenenti a un circolo particolarmente attento ai temi dell'ultrasensibile e del fantastico.

**Anche sul piano dei personaggi l'intreccio è particolarmente complesso.** Mentre prima Augusta, la figlia maggiore, viene presentata come una ragazza dalle mille risorse, in seguito a quella che si potrebbe definire la "prova del piattino", i piani si sono invertiti: ella è divenuta pazza e crede di essere *lo spettro incorporeo ed invisibile di Adelgunda.* Al contrario, quest'ultima *da quella sera... si è liberata dal fantasma. Ella cura amorosamente la sorella,* con l'aiuto della vecchia governante, anch'ella rimasta indenne dalla visione.

Fa parte di questo intreccio complesso anche la **mirabile costruzione narrativa del racconto** nel racconto. Sul finale della narrazione, infatti, Teodoro introduce l'aneddoto, da lui letto tempo prima, di un vecchio pianista visitato da un fantasma che eseguiva allo strumento melodie superbe: i tasti del piano si muovevano sotto le sue dita, le corde vibravano, senza che il vecchio musicista, atterrito dallo spettacolo, potesse avvertire nemmeno l'ombra di una presenza.

Johann Heinrich Füssli, *Crimilde è afflitta dai rimorsi di coscienza*, 1805.





## COMPRESIONE DEL TESTO

1. A chi si rivolge la voce narrante per introdurre il suo racconto?
2. Quali sono i personaggi con cui il narratore entra in rapporto, durante la sua permanenza presso la proprietà del colonnello Von T.?
3. Quale mistero sembra avvolgere la più giovane delle due figlie, Adelgunda?
4. Che cosa viene a sapere Cipriano in merito a questa stranezza?
5. Che cosa era successo ad Adelgunda il giorno in cui aveva compiuto quattordici anni?
6. Che cosa si pensò della ragazza, dopo questo episodio?
7. Come si cercò di risolvere il problema?
8. Che cosa successe invece? E quali ne furono le conseguenze?
9. Cosa pensano gli amici di Cipriano – il narratore – di questo racconto?
10. Dividi il racconto in sequenze, sottolineando soprattutto l'alternanza di momenti di tensione e momenti di rilassamento emotivo. Ai momenti di tensione assocerai una sottolineatura con penna rossa, mentre segnerai con la penna verde i momenti di particolare calma e apparente serenità. Scrivi poi un riassunto del brano.

## ANALISI DEL TESTO

11. Rintraccia nel testo elementi significativi per la ricostruzione dell'ambiente del racconto. Commenta, in particolare, alcuni dati del testo: le scene maggiormente dense di orrore vengono ambientate in interni o esterni? In quali ore del giorno? Per quale ragione, nell'ultima parte di commento, uno dei fedeli di San Serapione parla di *ora così diversa dall'usuale*?
12. Come potresti definire il ritmo di scorrimento del tempo nel racconto? Si tratta di un ritmo lineare o di un ritmo fortemente spezzato da ellissi e flashback?
13. Rintraccia gli attributi riferiti ai quattro personaggi femminili del racconto: Augusta, Adelgunda, la madre, la vecchia governante francese.
14. Quali elementi tipici del racconto dell'orrore puoi rintracciare nel testo che hai letto? Rifletti in particolare sull'ambientazione e su determinati eventi che vengono narrati.

## APERTURE

15. Conosci altre storie di fantasmi? Come si sviluppano e come si concludono? Chi ne è l'autore? Conosci qualche trasposizione filmica di storie analoghe?
16. Confronta il tema dell'orrore espresso nel racconto *La maschera della morte rossa* di Edgar Allan Poe con quanto hai letto nella *Storia di fantasmi* di Hoffmann. Tieni conto della differente ambientazione, ma soprattutto della diversa impostazione del sistema dei personaggi: alla famiglia di Hoffmann si sostituisce il gruppo dei sudditi di Prospero...